

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIV n. 187 (46.729)

Città del Vaticano

mercoledì 20 agosto 2014

Con i giornalisti durante il viaggio di rientro dalla Corea Papa Francesco rilancia le speranze di pace per il continente asiatico e per il mondo

Una porta sempre aperta

E chiede alla comunità internazionale di valutare i mezzi con i quali fermare le aggressioni ingiuste contro i popoli

Quindici risposte, come sempre senza mezzi termini o alchimie linguistiche, ad altrettante domande «a tutto campo». Per oltre un'ora Papa Francesco «come Daniele nella fossa dei leoni». Così egli stesso aveva definito l'ormai consueto incontro di fine viaggio con i giornalisti che lo accompagnano. E anche ieri, lunedì 18 agosto, pochi minuti dopo il decollo da Seoul, il Papa si è presentato nel reparto dell'aereo riservato agli operatori della comunicazione e si è sottoposto alle loro domande.

Diversi i temi toccati: tra questi, la sofferenza per la situazione irachena; il timore di essere avviati verso una «terza guerra mondiale» ma condotta «a pezzi»; l'ennesima condanna della crudeltà della tortura, soprattutto quando coinvolge dei bambini; la volontà di recarsi personalmente nei luoghi dove i popoli soffrono e la disponibilità ad andare in Cina «anche domani»; le prospettive della preghiera per la pace nel Medio Oriente; il singolare modo di trascorrere le vacanze in Vaticano; il rapporto con il Papa emerito; il pro-

getto di un'enciclica «ecologica»; la beatificazione dell'arcivescovo di San Salvador Oscar Arnulfo Romero; i prossimi viaggi internazionali.

Naturalmente ad attirare l'attenzione della stampa internazionale sono state anzitutto le sue affermazioni a proposito della tragedia che si sta consumando in Iraq. Rispondendo a una domanda a proposito del bombardamento delle milizie jihadiste, Papa Francesco ha detto di ritenere «lecito fermare l'aggressore ingiusto». Ma, ha precisato per evitare false o comunque errate interpretazioni, «sottolineo il verbo fermare. Non dico bombardare, fare la guerra, ma fermarlo». E ha sottolineato che «i mezzi con i quali si possono fermare dovranno essere valutati e valutati insieme dalla comunità internazionale, perché «una sola nazione - ha poi aggiunto - non può giudicare come si ferma un aggressore ingiusto».

Sul tema dei conflitti che incidono vaste aree del mondo il Pontefice è poi tornato riferendosi alla drammatica situazione di Gaza. E ri-

cordando l'incontro di preghiera svoltosi l'8 giugno scorso in Vaticano con i presidenti israeliano e palestinese, lo ha giudicato non «un fallimento» ma «una porta aperta»: quella della preghiera, che deve andare di pari passo con il negoziato e il dialogo.

Di estrema attualità anche la questione del rapporto con la Cina. Un Paese che ha una grande storia, ha ricordato tra l'altro il Pontefice richiamando anche la testimonianza del missionario gesuita Matteo Ricci. «Un popolo, quello cinese, che - ha aggiunto - è «bello, nobile; un popolo saggio che noi rispettiamo». Tra le altre domande gli è stato chiesto quali fossero i suoi rapporti con Benedetto XVI. E sottolineando la normalità con la quale egli vive la sua vicinanza al Papa emerito, ha rivelato di averlo incontrato prima di partire per la Corea, affermando: «È un uomo di grande saggezza e sentirlo mi fa bene e mi incoraggia».

PAGINE 4 E 5



Proseguono i negoziati tra Israele e Hamas

Prolungato il cessate il fuoco nella Striscia di Gaza

Riconquistate alcune località finite sotto il controllo dei miliziani Controffensiva curda nel nord dell'Iraq

BAGHDAD, 19. Prosegue, con successo, la controffensiva delle forze curde nel nord dell'Iraq impregnate ad arginare l'avanzata dei miliziani dello Stato islamico.

Dopo la riconquista della grande diga di Mosul - di forte valore strategico essendo la struttura di vitale importanza per almeno metà del Paese - i combattenti curdi hanno annunciato ieri di aver sottratto al controllo dei jihadisti alcune località situate nelle aree settentrionali del Paese. In questo scenario un importante contributo è dato dai raid aerei statunitensi che da giorni stanno compiendo attacchi per colpire le postazioni dei miliziani dello Stato islamico.

Ieri il presidente statunitense, Barack Obama, ha salutato con viva soddisfazione la riconquista della diga di Mosul (era caduta nelle mani dei jihadisti il 7 agosto). Una riconquista, ha detto il capo della Casa Bianca, che rappresenta «un passo importante» ottenuto «dalle forze irachene con il sostegno delle forze statunitensi».

Per quanto riguarda gli aiuti alle popolazioni sofferenti, in fuga dalle violenze, Obama ha affermato che gli Stati Uniti stanno cercando di realizzare una «coalizione internazionale» per far fronte alla crisi umanitaria nel nord dell'Iraq. In tal senso, ha detto Obama, Washington «lavorerà con il Governo iracheno e con partner come Gran Bretagna, Francia, Italia e Australia, per fornire acqua e assistenza alle persone che sono state costrette a fuggire dalle loro case».

Combattimenti, intanto, sono segnalati nella provincia di Al Anbar, dove i miliziani, nei giorni scorsi si sono impadroniti di alcune località. L'esercito di Baghdad è impegnato nel riconquistarle: nello stesso tempo le forze locali sono riuscite a respingere il tentativo dei jihadisti di impadronirsi della strategica città di Hādīthā, sull'Eufrate. Importante in questo caso il contributo dato dalle tribù locali all'esercito iracheno.

In queste ore, intanto, si rincorrono gli interrogativi circa le precise modalità da seguire, in alcuni Paesi europei, nel sostegno alla causa irachena. In Gran Bretagna il ministro della Difesa, Michael Fallon, ha confermato ieri un utilizzo più ampio dei jet della Raf e ha parlato di un impegno che potrebbe durare mesi: in questo senso si supererebbe la natura strettamente umanitaria della missione. Ma il primo ministro, David Cameron, anche ieri è intervenuto per escludere un dispiegamento di forze, seppur limitato, sul terreno. «Non siamo coinvolti in una nuova guerra in Iraq» ha dichiarato Cameron.

Riguardo alla Germania, si segnala che mentre prosegue l'erogazione di aiuti umanitari nel nord dell'Iraq, si è aperto a Berlino un vivace dibattito sull'opportunità o meno di inviare anche forniture militari: scenario, rilevano gli osservatori, che ribalterebbe una delle linee guida della politica estera tedesca, ovvero non esportare armi in Paesi in guerra. Comunque la settimana scorsa sono stati forniti, per la prima volta, anche beni non

umanitari. Attrezzature che, come hanno precisato fonti del ministero della Difesa, non possono essere utilizzate per uccidere: veicoli da difesa, strumenti per vedere di notte. Il dibattito se fornire o meno anche armi è in corso, ma il Governo non ha ancora preso una decisione. È arrivato intanto ieri a Baghdad, in visita ufficiale, il ministro degli Esteri libanese, Gebran Bassil, che si è poi trasferito a Erbil, capitale del Kurdistan iracheno, per colloqui con il presidente della regione autonoma, Massoud Barzani.

berazione dei detenuti politici in Israele e la fine dell'embargo. «Siamo pronti a qualsiasi scenario; l'esercito è pronto a rispondere con la forza se il lancio dei razzi riprenderà» ha detto Netanyahu.

Continua intanto, tra mille difficoltà, la ricostruzione a Gaza. I donatori internazionali hanno fatto sapere che si incontreranno al Cairo

per mettere a punto la ricostruzione solo una volta che sarà raggiunta una tregua stabile. I fondi, raccolti sotto l'egida di Norvegia ed Egitto, saranno erogati all'Autorità palestinese, come ha spiegato il ministro degli Esteri norvegese, Berge Brende, il cui Paese guida il comitato internazionale per gli aiuti ai palestinesi.

Nella Striscia la situazione resta però drammatica. Decine di migliaia di persone sono rimaste senza casa; scarseggiano viveri, beni di prima necessità, farmaci e servizi di ogni tipo. La situazione è critica anche sul fronte del lavoro: circa trentamila persone sono rimaste disoccupate a Gaza - su un totale di 330.000 lavoratori - a causa delle ultime operazioni israeliane contro la Striscia. Lo denuncia la sezione di Gaza del Sindacato dei lavoratori palestinesi, secondo cui sono 170.000 le persone che nel territorio palestinese hanno perso il lavoro a causa dell'embargo israeliano e delle operazioni militari. Il sindacato, come riporta l'agenzia di stampa Anadolu, denuncia la distruzione nell'ultima offensiva israeliana a Gaza di fabbriche, negozi e laboratori.

Secondo le autorità locali di Gaza, nel bilancio del conflitto reso noto ieri, i morti a causa dell'offensiva israeliana lanciata l'8 luglio scorso sono 2.016, mentre i feriti 10.103. Da parte israeliana, 64 soldati e tre civili sono morti a causa del lancio di razzi dalla Striscia.



Palestinesi tra le macerie a Gaza (Reuters)



Un combattente curdo nei pressi di Mosul (Afp)

Nelle prime ore del 20 agosto 1914

Un secolo fa
moriva Papa Pio X

